

EUROPA ADDIO?

Gino Giugni: «Ormai verso questo nuovo c'è solo sfiducia»

«Il giudizio della Germania è un atto di sfiducia dell'Europa nei confronti del governo Berlusconi». Gino Giugni, ex ministro del lavoro, interviene da Cernobbio sul declassamento dell'Italia. «I partner europei hanno creduto nel cambiamento, ma questa speranza è durata poco. Il governo non ha dato né la stabilità, né la solidità auspicata». La discussione sulla Finanziaria e sulle pensioni? «Per ora solo confusione».

RITANNA ARMENI

ROMA. Gino Giugni, giurista ed ex ministro del lavoro parla da Cernobbio dove il «rapporto Schäuble» ha provocato non pochi dispiaceri e molte polemiche. L'Europa a due velocità, il declassamento dell'Italia, paese evidentemente poco credibile per i partner europei, non va più a molti, ai rappresentanti del governo soprattutto.

Gino Giugni che ne pensa: l'Italia se l'è meritato questo declassamento?

C'è stata una constatazione, l'Italia non offre evidentemente sufficienti garanzie quindi in queste condizioni non ci si fida ad accoglierla nel club dell'«Europa più Europa».

Ma non c'è proprio niente di discutibile in questo giudizio tedesco?

Certo, c'è qualcosa di discutibile. Il fatto, ad esempio, che si pensi di creare nell'ambito della Comunità europea una differenziazione. Questo non è piaciuto a molti qui a Cernobbio. Risulta impopolare e crea dissenso anche fra gli altri paesi la divisione dell'Europa in una di serie A e una di serie B?

La sensazione è che di Europe se ne possano avere addirittura tre. Una accelerata, una media e poi una terza ferma in sala di aspetto. Mi riferisco ai paesi che attendono di entrare.

Il giudizio della Germania è un atto di sfiducia esplicita nei confronti del governo Berlusconi?

È un avvertimento. L'Europa a cinque che esclude l'Italia sottintende una sfiducia sulle prospettive di questo governo. Certo la frittata non è fatta, le uova non sono rotte, siamo ancora sul piano di una ipotesi. Ma per l'Italia, che si vantava di essere il quinto paese industriale, il giudizio tedesco è sicuramente un'umiliazione. Per questo i rappresentanti del governo hanno vigorosamente protestato.

Ma un altro paese, anch'esso declassato, come la Gran Bretagna non ha avuto la stessa reazione...

Perché per la Gran Bretagna non è un declassamento rispetto alla sua volontà europea. La Gran Bretagna è per definizione «euroscettica». Quindi il suo atteggiamento, la sua reazione sono del tutto conseguenti. Ad un paese che ha fatto uso dell'«opting out», arrivando a consacrare questa prassi nel trattato di Maastricht, e che in alcune decisioni si riserva il diritto di stare fuori dall'Europa, non può che andare bene un sistema in cui questo diritto viene codificato.

Allora torniamo all'Italia e all'umiliazione ricevuta da questo governo. Che cosa ha pesato nel giudizio negativo dato dalla Germania?

Il mancato risanamento della finanza pubblica, la non raggiunta stabilità politica, le minacce che si addensano...

I mali endemicici di questo paese...

Ma con una differenza rispetto al passato. Questo governo si è presentato ai partner internazionali affermando che avrebbe riparato tutto. Ora è alla prova.

Pure in questi mesi l'economia italiana aveva fatto ben sperare, la ripresa sembrava quasi raggiunta, l'ottimismo aveva ripreso quota. Tutto questo non ha influenzato per niente il giudizio negativo che l'Europa dà su di noi?

L'Europa ha avuto fiducia, ha sperato in un cambiamento di questo paese. Ma è stato un fuoco fatuo, quella fiducia è durata poco. Si è visto subito che il cambiamento seguito alle ultime elezioni ha generato altra instabilità. Diciamo chiaro: non si è risolto niente. Non c'è stata né la solidità, né la stabilità sperata.

Quanto ha pesato nel giudizio della Germania e dell'Europa la complicata vicenda della legge Finanziaria?

Quale vicenda? Dov'è la Finanziaria? Non c'è. Di questo si dovrebbe discutere. Questo è il problema. Quando verrà proposta vedremo se corrisponde alle attese.

Ma di quale Finanziaria ha bisogno questo paese per dare un segnale all'Europa?

C'è bisogno di una Finanziaria severa, ed il presidente del Consiglio si trova davanti ad una strettoia. O è severa o non serve a niente. Per essere severa deve colpire determinati interessi e se li colpisce Berlusconi si trova nei guai. L'arma che ha nei confronti di Bossi, quella delle elezioni anticipate, si spunta. Andare alle elezioni dopo aver operato tagli nella spesa pubblica è quantomeno inopportuno.

Ma è possibile una Finanziaria che tagli ancora? Lo stesso Giuliano Amato ha affermato che ormai c'è ben poco da tagliare?

E ha ragione. Sulle pensioni ha già tagliato, e pesantemente, il suo governo. A questo punto il limone è già molto spremuto...

E allora, che cosa si potrà fare?

Il governo parla di intervento sulle pensioni per 8.000 miliardi, un obiettivo assolutamente illusorio. E allora non sa che cosa decidere e mostra tutta la sua confusione. Non sa se toccare le pensioni di anziani, cambiare l'età pensionabile o indagare sugli invalidi. Ecco io penso che si andrà a finire sul taglio faci-

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, a destra il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini e il segretario del Pds Massimo D'Alema. Sotto da sinistra l'ex ministro del Lavoro Gino Giugni, l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti e il ministro degli Esteri Antonio Martino



I destini della Ue infiammano il dibattito a Cernobbio Industriali all'attacco, il governo in forte imbarazzo

Pagliarini: «Precipitiamo ma la manovra sarà il nostro paracadute»

«L'Italia è come se fosse su un aereo che sta precipitando. La Finanziaria è il paracadute. Se non lo utilizziamo ci «spatasclamo»». Questa è la risposta che il ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, ha dato a Cernobbio ai giornalisti che gli chiedevano se l'Italia stesse



«uscendo dalla serie A dei paesi ad economia avanzata». Pagliarini, che ha brevemente risposto ad alcune domande in una pausa dei lavori del convegno economico organizzato a Villa D'Este dallo studio Ambrosetti, ha annunciato che oggi, proprio a Villa D'Este, presenterà il documento di programmazione economica che è alla base della finanziaria. «E il documento base di tutta la manovra - ha precisato il ministro - quello che indica gli obiettivi da raggiungere». Il ministro del Bilancio si è detto ottimista sul varo della Finanziaria. «Sono convinto che il documento sarà approvato entro il 30 settembre, così come prevede la legge». Pagliarini ha confermato che l'obiettivo di fondo della manovra del governo è un contenimento della spesa pubblica di 48mila miliardi: «diciamo che questo obiettivo è il minimo indispensabile da raggiungere». Rispondendo poi alla domanda se il governo avesse fatto fatica a prevedere tagli su pensioni e sanità, Pagliarini ha risposto: «No, nessuna fatica: siamo tutti d'accordo, anche i sindacati». «Siamo bravissimi, siamo in serie A super, dei veri professionisti, ma siamo un po' stanchi perché avevamo degli allenatori pessimi», ha detto rispondendo a chi gli ha chiesto in quale categoria sia l'Italia.

D'Alema: «È il governo ad essere degno della retrocessione»

«L'ipotesi di una Italia di serie B è una sciagura - afferma il leader della Cgil Sergio Cofferati -». Il livello di credibilità del nostro paese è certamente sceso negli ultimi tempi. Quando per mesi vengono lanciati certi segnali politici ed economici, è inevitabile che gli altri ci



considerino marginali e pensino di poter fare senza di noi». E Pietro Larizza (Uil) ammonisce: «Dietro a certe mezza proposte, non nuove, di un'Europa a due velocità, c'è il progetto di costituire un direttorio franco-tedesco che è assolutamente inaccettabile». Anche il segretario del Pds, Massimo D'Alema boccia l'ipotesi di Helmut Kohl. «Purtroppo però mi rendo conto che la politica del governo Berlusconi incoraggia queste spinte. L'Italia non è di serie B, ma abbiamo un governo di serie B che rischia di portare in serie B anche il paese». «Il giudizio negativo non lo diamo noi - aggiunge il leader del Pds - ma i mercati finanziari e gli economisti stranieri, i governi europei. E un governo che non è in grado di affrontare una politica di rigore e di trasformazione del nostro paese». Piero Fassino, membro della segreteria della Quercia, dal canto suo commenta: «La proposta di Kohl tende a dare un ruolo totalmente marginale al nostro paese compromettendo più in generale il disegno di Unione europea. Berlusconi ha contribuito a fare avanzare la proposta tedesca: prima con le con le posizioni filo britanniche e antieuropeiste e poi, nelle ultime settimane, con comportamenti irresponsabili nella conduzione della politica finanziaria del paese».

È scontro sull'Italia in serie B

Berlusconi in allarme. Rissa Martino-Romiti



le... quello sull'indicizzazione.

Questo governo quindi finirà col tagliare la scala mobile ai pensionati?

Per un semplice motivo: operando sulla scala mobile si prelevano poche migliaia di lire con risultati finanziari cospicui data l'enorme massa di pensioni.

Torniamo al giudizio dell'Europa: quali speranze ha questo paese di rimontare la china e di riacquistare una credibilità europea?

Una mano ferma sul risanamento finanziario e direi anche sufficientemente pesante. Il governo dovrebbe avere il coraggio che ha avuto Amato due anni fa. Sulle pensioni ogni intervento mi pare irrealistico. Forse un risparmio è possibile sulla sanità.

Parliamo sempre di tagli. Diamo per scontato ormai che in questo paese non si riesca ad intervenire sul fisco?

Ma certo... si finirà col chiedere nuove tasse, dopo aver promesso di non farlo. Il governo non potrà non percorrere questa strada. Le tasse saranno aumentate. Del resto si parla di incremento Iva e l'Iva è una tassa.

C'è chi pensa che in questo paese comunque non si risolverà niente se non si scioglie il nodo del debito pubblico. La riteni una ipotesi possibile?

Sarebbe lo scardinamento di un governo come quello attuale. Quale misura si può adottare sui titoli di Stato? Il consolidamento butta in aria tutto il rapporto con i mercati finanziari: la tassazione è suicida. Provocherebbe immediatamente un rialzo dei rendimenti. E allora si finirebbe col togliere con una mano per restituire con l'altra.

E allora in questa situazione non rimane che il pessimismo? E la difficile ammissione che l'Europa qualche ragione ce l'ha?

Il pessimismo mi pare inevitabile.

■ CERNOBBIO (Como). L'Italia retrocessa in serie B? Tace l'avvocato Gianni Agnelli, non l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti. «Non è una questione di opinioni - un fatto». Non dice una parola di più, ma basta a scavare una nuova trincea tra gli industriali e il governo. E così la palla tocca di nuovo al ministro degli Esteri, Antonio Martino. Risposta scherzosa condita di veleno: «Forse si riferiva alla Juventus che l'anno prossimo in serie B ci potrebbe anche andare». Battute? Non solo. La preoccupazione c'è, eccome. Tanto che pure il premier decide di intervenire. E si anche Berlusconi vuol dire la sua. E così da palazzo Chigi parte una stupida dichiarazione. «Il presidente del Consiglio che ha sempre riservato alla Germania e ai rapporti italo-tedeschi la più grande attenzione, ha registrato con una certa sorpresa la presa di posizione della Cdu su un'Europa a geometria variabile, caratterizzata da un nucleo duro costituito da Francia e Germania, in cui anche il Benelux». Silvio Berlusconi misura anche le virgole, ma il giudizio sul documento dei cristiano democratici tedeschi è esplicito. Della serie: roba vecchia. Spiega. «Sono idee tutt'altro che nuove e quindi già più volte studiate e discusse nelle più svariate sedi».

«Progetto dirompente»

Ma i timori restano. E non solo per quelle ragioni d'immagine a cui Berlusconi dedica grande attenzione. Anche perché dietro una «retrocessione» potrebbero nascondersi altrettanti mine sia economiche che, inevitabilmente, politiche. Ovvio, infatti, che un'Italia precipitata in serie B godrebbe sui mercati finanziari di condizioni ancora più onerose che avrebbero immediate ripercussioni sia sui bilanci delle aziende che sui conti già disastrati dello Stato. Tuttavia, in attesa della finanziaria Berlusconi non può che giocare in difesa. Ecco allora sottolineare che le proposte della Cdu «non emanano dal governo della Repubblica Federale di Germania, il quale, anzi, ha subito preso le distanze da esse per bocca del cancelliere federale Kohl e dal ministro degli Esteri Kirch». La conclusione è in perfetta linea con Martino, ministro degli Esteri in carica, economista di professione e tra i fondatori di «Forza Italia». «Anche il presidente del Consiglio giudica le suddette idee come potenzialmente dirompenti».

L'ipotesi di un declassamento dell'Italia nel gruppo B dei Paesi europei divide economisti, politici e industriali. Per l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, nessun dubbio: «È un fatto». Ribatte a caldo il ministro Martino: «Parlava della Juventus». Berlusconi in allarme: «Sono sorpreso, sono idee tutt'altro che nuove, che applicate sarebbero dirompenti per il processo di integrazione europea e incompatibili con Maastricht».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE URBANO



L'amministratore delegato Fiat: Retrocessi in B? È un fatto. Il ministro degli Esteri ribatte: Forse parla della Juventus...

per il processo di integrazione europea e incompatibili con il trattato di Maastricht». Giudizio finale. «Essi non sono in sintonia con lo spirito che dovrà guidare nel '96 la revisione di questo trattato, una revisione che va adottata all'unanimità».

Governo irritato

«E sì, nel governo c'è anche imitazione. Sicuro oggi l'arrivo a Cernobbio di un altro bel gruppo di ministri (oltre al presidente della Camera Carlo Scognamiglio, verranno i ministri Maroni, Urbani, Gnitti, Tremonti) una visita di Berlusconi rimane nell'incertissimo limbo delle sorprese. Lo stesso Martino lo aveva detto in mattinata: «Questo concetto di serie A e B si applica al campionato di calcio L'Europa è un'altra cosa, o si fa unita e allora la facciamo tutti insieme, oppure la si spacca e non la si fa». Già, ma con un debito pubblico da due milioni di miliardi non

sono forse comprensibili le fughe dei partners più ricchi? Risposta piccata del prof. Martino: «Se il criterio discriminatorio dovesse essere la situazione dei conti pubblici, l'Italia sta molto meglio del Belgio che pure viene incluso tra i cinque paesi che dovrebbero far parte del nocciolo duro». C'è comunque chi va per le spicce e lo definisce un falso problema. L'opinione è del ministro per il commercio estero Giorgio Bernini: «La questione da stabilire è se sotto il profilo concorrenziale l'Italia regge o non regge in Europa. Non possiamo impedire a nessuno di fare accordi, ma sono contrario al cambio a due marce che in Europa qualcuno sta in salotto e qualcuno in sala da pranzo. Non abbiamo la forza economica della Germania ma non per questo dobbiamo vergognarci».

In realtà non tutti hanno le idee chiare sui motivi che hanno spinto la Cdu a lanciare la proposta di un'Europa a velocità variabile. L'ex

ministro dell'Industria nel governo Ciampi, Paolo Savona butta lì: «Kohl era con Ciampi il più europeista. Mi sembra strano che adesso assecondi un processo d'integrazione senza l'Italia». E rivela: «Anche il primo ministro olandese, Raud Lubbers durante il convegno ha detto che non si può fare un'Europa senza uno dei soci fondatori».

Chi tira e chi segue

Le opinioni in materia, si sa, sono contrastanti. Il commissario della comunità per la concorrenza, il belga Van Miert, un po' cerca di sdrammatizzare. In sostanza, però, è d'accordo con Kohl. «L'Europa si è sempre mossa a due velocità. C'è un gruppo che tira e gli altri che seguono. D'altra parte chi non è nel gruppo di testa non può impedire agli altri di andare avanti». Ma c'è anche chi ritiene che l'idea di una Italia confinata nel campionato di serie B sia nata per un motivo preciso. Ad accusare è l'ex ministro degli Esteri, Beniamino Andreatta, attuale capogruppo al Senato del Ppi. Dice: «C'è un problema di perdita di prestigio del governo italiano. E quindi difficile che gli altri Paesi considerino l'Italia affidabile». Più diplomatico la posizione della Confindustria. Parla il presidente, Luigi Abete: «Inutile dire se siamo di serie A o B. Vincere un campionato non dipende dalla volontà delle squadre, ma dai risultati. Saranno le nostre azioni concrete a decidere dove staremo». Traduzione il governo si dia una mossa e tenda operative le indicazioni del documento di programmazione economica già approvato. Finale con (cauto) messaggio di fiducia. «Oggi siamo in difficoltà ma se il governo fa la sua parte possiamo fare la a restare in A». E comunque il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta aveva messo avanti le mani. «Un'eventuale ipotesi in cui si fissino passaggi successivi, dove qualche paese magari debba aspettare qualcosa di più per mettere ordine in casa non è la fine del mondo». Ma forse la domanda di fondo se l'ex post Mario Sarcinelli, presidente della Banca nazionale del Lavoro ed ex direttore generale della Banca d'Italia: «Qui stiamo discutendo sugli aspetti tecnici, mentre, invece, non si capisce e ancora bene se siamo d'accordo sulla finalità dobbiamo capire se vogliamo essere nella comunità e quale comunità vogliamo».